

## L'antifascismo rimosso

### L'omicidio di Mario Lupo e il movimento antifascista degli anni Settanta

William Gambetta

Publicato in «Critica e conflitto», n. 7-8, luglio-agosto 2002.

*“Quando un comune disegno e impeto, in particolari momenti, spinge a comportamenti collettivi, gli eventi del singolo, anche i più alti, da quei comportamenti ricevono la propria luce. In questo senso è giusto dire che le figure simboliche, nei momenti di lotta comune, sono anonime. Ma oggi non è così, ad essere investiti di valore simbolico, di un significato che ne supera la particolarità, debbono di necessità essere dei singoli, con la loro anagrafe [...]. Quei destini singoli sono stati e continuano ad essere, proprio nella loro singolarità, più ricchi di senso e di proposte per il futuro di qualsiasi discorso politico, anzi sono indispensabili, seppure enigmatici, per qualsiasi discorso politico avvenire.”*

Franco Fortini (1977)<sup>1</sup>

#### 1. Premessa

La sera del 25 agosto 1972, davanti al Cinema “Roma” a Parma, un militante di Lotta Continua, Mariano Lupo, venne aggredito e ucciso con una stiletta al cuore da un gruppo di neofascisti.

L'omicidio politico di questo giovanissimo lavoratore immigrato ebbe come scenario storico, da un lato, le mobilitazioni studentesche ed operaie a favore di radicali riforme sociali e politiche e, dall'altro, l'articolarsi della “strategia della tensione” finalizzata a reprimere i nuovi movimenti e a spostare a destra, in senso reazionario, l'asse del potere italiano.

I funerali del giovane si trasformarono in una grande manifestazione di massa e questo diciannovenne fu ricordato come l'ultimo martire della lotta antifascista parmense. Per alcuni anni, la città democratica celebrò l'anniversario della sua morte con cortei e deposizioni di fiori, comizi e assemblee pubbliche. Poi, d'un tratto, quando ancora il vento della contestazione infuriava sull'Italia repubblicana, la morte di Lupo divenne scomoda ed imbarazzante. Ricordare quella sera d'agosto avrebbe significato per la città confrontarsi con un indigesto passato. La violenza neosquadrista, le mobilitazioni democratiche e le lotte di quella nuova generazione caddero in un narcotizzante oblio.

Ancora oggi, l'assassinio di Lupo e l'antifascismo militante degli anni Settanta restano questioni rimosse, evitate con cura dai dirigenti politici (grandi e piccoli) del nuovo sistema “bipartisan”. Dunque, promuovere l'analisi di questi eventi rappresenta non solo un contributo alla discussione culturale e alla ricerca storiografica ma, immediatamente, un problema di memoria collettiva.

#### 2. La strategia della tensione e il movimento dell'antifascismo militante

Anche a Parma, il movimento studentesco e le lotte operaie del biennio 1968-69 si caratterizzarono per un'inedita radicalità politica e per nuove forme di conflittualità sociale. Alle istanze anticapitalistiche delle giovani generazioni, gli apparati dello stato risposero con una netta chiusura di tipo repressivo, mentre il governo locale, egemonizzato dai partiti della sinistra storica, tentava faticosamente di recuperare un rapporto con i movimenti che non si riconoscevano nelle politiche riformiste<sup>2</sup>. Inoltre, fin dalla primavera del 1968, come in altre città, la contestazione parmigiana dovette affrontare le violenze squadriste dei militanti della destra radicale.

Questi ultimi -poche decine di giovani della media-alta borghesia e del sottoproletariato urbano- si raccoglievano intorno alla federazione del Movimento Sociale Italiano o a gruppi esterni (che, però, trovavano copertura nel partito missino). Anche negli anni che precedettero la contestazione del Sessantotto, distruzioni e danneggiamenti di simboli della Resistenza (soprattutto lapidi e monumenti), aggressioni a militanti della

<sup>1</sup> F. Fortini, *Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura 1965-1977*, Einaudi, Torino, 1977, p.176.

<sup>2</sup> Cfr. *Parma dentro la rivolta. Tradizione e radicalità nelle lotte sociali e politiche di una città dell'Emilia rossa 1968-1969*, Punto Rosso, Milano, 2000 (saggi di M. Becchetti, N. Brugnoli, W. Gambetta, B. Manotti, D. Melegari e I. Rossi).

sinistra, attentati contro sedi di organizzazioni democratiche, provocazioni negli anniversari e nelle manifestazioni antifasciste, scritte anticomuniste erano le azioni più comuni dell'estrema destra.

Con la "strategia della tensione", a partire dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, i gruppi neofascisti ebbero un ulteriore incoraggiamento nella loro attività. L'uso politico delle stragi, finalizzato a contenere le lotte dei movimenti e a destabilizzare il quadro democratico a favore di una svolta autoritaria, si articolava infatti in diversi livelli di complessità e di integrazione fra i suoi attori: gruppi eversivi della destra radicale, settori dei servizi segreti italiani ed esteri, esponenti delle forze armate e di corpi della pubblica sicurezza, dirigenti politici e del mondo economico-finanziario. A tal proposito Franco Ferraresi ha scritto: "*Ciò che presumibilmente accadde [...] è che, nel quadro di un clima omogeneo di opinione e di intenti, fu realizzato un certo numero di azioni da soggetti che in alcuni casi erano coordinati, mentre in altri agivano 'a orecchio', senza un preciso copione, ma in modo congruente con le azioni di altri, o che, a posteriori, venne fatto combaciare con queste*"<sup>3</sup>.

Nei primi anni Settanta, dunque, l'attività squadrista era parte integrante di questa strategia reazionaria. L'assassinio di Lupo si inserisce in una lunga scia di omicidi di militanti dei movimenti, ed è l'apice delle aggressioni promosse nella città emiliana. In questo senso, giustamente, all'epoca, si disse che la morte di Lupo era "annunciata": tra il 1968 e il 1972, le intimidazioni, i pestaggi, le violenze e le esplosioni di matrice neofascista ebbero una vertiginosa ascesa.

A queste azioni, i gruppi della sinistra extraparlamentare risposero con l'antifascismo "militante": la lotta doveva essere "d'attacco e non più solo di vigilanza a difesa della costituzione"<sup>4</sup>. I giovani dei movimenti rivoluzionari criticavano senza mezzi termini l'antifascismo "istituzionale" dei partiti democratici, attaccavano l'idea tradizionale della difesa della legalità repubblicana, invitavano la sinistra storica a rompere i rapporti con la Democrazia Cristiana (accusata di "fascistizzare lo stato"), mobilitavano le proprie organizzazioni per togliere ogni spazio politico e fisico alla destra eversiva. Le mobilitazioni di massa, le contestazioni ai comizi missini, gli assalti alle sedi della destra, i "processi popolari", i servizi d'ordine dei movimenti, l'uso della violenza politica furono i diversi volti con i quali l'antifascismo militante si presentò<sup>5</sup>; ma essi non possono essere compresi se non vengono collocati nello scenario storico dello stragismo, delle provocazioni squadriste, degli scontri con le forze di polizia, delle denunce alla magistratura, delle "morti annunciate".

### 3. La morte di Lupo e i processi del 1975-76

Mentre il questore di Parma, Edgardo Gramellini, dichiarava che l'omicidio di Lupo non era altro che l'epilogo di una rissa tra balordi per "questioni di donne", il delitto diede inizio a una nuova serie di mobilitazioni democratiche.

Il 27 agosto un corteo di alcune migliaia di studenti e lavoratori, convocato dalla sinistra extraparlamentare, si concluse con l'assalto e la devastazione della sede del Msi (del quale gli assalitori di Lupo erano -o erano stati fino a pochi giorni prima- dirigenti ed attivisti). Nel volantino che indicava la manifestazione si legge: "*Di fronte a questo criminale assassinio, di fronte al progressivo aumento delle violenze fasciste, è criminale dire e pensare di affidarsi allo Stato, alle forze dell'ordine, ai fascisti in divisa, per stroncare le bande di Almirante, protette dalla Dc, pagate dai padroni, cresciute all'ombra di quello stesso Stato che dovrebbe ora eliminarle*"<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La Destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 170.

<sup>4</sup> Il Manifesto di Parma, *Compagni...*, volantino del 19 marzo 1972, in Archivio "Massimo Giuffredì". Per un inquadramento introduttivo all'antifascismo militante cfr. *Fascismo e antifascismo nell'Italia repubblicana*, a cura di Guido Quazza, Edizioni Stampatori, Torino, 1976; *Fascismo e antifascismo negli anni della Repubblica*, in "Problemi del socialismo", n.s., n. 7, gennaio-aprile 1986; G. De Luna - M. Revelli, *Fascismo antifascismo. Le idee, le identità*, La Nuova Italia, Firenze, 1995, in particolare pp. 141-155; A. Rapini, *Antifascismo sociale, soggettività e 'strategia della tensione'*, in "900", n. 1, luglio-dicembre 1999, pp. 145-165.

<sup>5</sup> Sulle radici delle forme violente di mobilitazione e di lotta politica antifascista, Antonio Parisella scrive: "A livello di massa, anche a chi non credeva alla necessità di una lotta armata sovversiva, prese corpo e restò a lungo diffusa una convinzione che vi fosse comunque un legame positivo fra antifascismo e violenza e che si fosse tanto più militanti quanto più si riusciva ad essere violenti nei riguardi dei fascisti"; *Sopravvivere liberi. Riflessioni sulla storia della resistenza a cinquant'anni dalla liberazione*, Gangemi, Roma, 1997, p. 123.

<sup>6</sup> Lotta continua - Gruppo Gramsci - Manifesto - Pcd'I (m-l) - Pc (m-l), *I proletari di Parma salutano un loro caduto*, volantino del 27 agosto 1972, in Archivio "Massimo Giuffredì". Cfr. anche W. Gambetta, *Almirante non parlerà. Radici e caratteri dell'antifascismo*

La polemica era chiaramente rivolta ai dirigenti del Pci e del Psi. Ciò nonostante, il 28 agosto, il funerale di Lupo si svolse unitariamente, in forma ufficiale. Dalle 11 del mattino fino alle 17, un fiume continuo di cittadini rese omaggio alla salma del giovane siciliano, nella camera ardente allestita nel Palazzo municipale. La bara venne portata a spalla dai compagni del giovane e dai lavoratori netturbini, mentre un silenzioso e commosso corteo di decine di migliaia di persone la seguiva lentamente lungo le strade della città, da Piazza Garibaldi al Monumento al Partigiano, dal Ponte di mezzo a Piazza Picelli. Qui, nel cuore del quartiere popolare dell'Otre torrente, Giacomo Ferrari -il vecchio sindaco comunista e comandante partigiano "Arta"- tenne l'orazione funebre davanti alle bandiere a lutto dei partiti, ai gonfaloni delle associazioni democratiche e dei comuni, agli striscioni del movimento<sup>7</sup>. Le esequie alla salma di Lupo, dunque, si trasformarono in una grande manifestazione antifascista: il giovane militante di Lotta Continua diventava l'ultimo caduto della lotta democratica del popolo di Parma.

Negli anni successivi, sia in occasione delle celebrazioni della Resistenza che nella ricorrenza del giorno del delitto, la nuova sinistra organizzò manifestazioni a ricordo del compagno. Venne costituito anche un Comitato antifascista "Mariano Lupo", che ebbe il compito di promuovere unitariamente le mobilitazioni dei diversi gruppi. Il 25 aprile 1973, ad esempio, un corteo del Comitato pose una lapide nel luogo dell'aggressione: "Mario operaio immigrato / comunista, ucciso dall'odio / e dalla violenza dei fascisti / la giustizia proletaria / ti vendicherà. / 25 agosto 1972". Il Comitato, con un'attenta opera di controinformazione e di lotta, seguì anche le complicate vicende giudiziarie.

Il processo doveva iniziare nel 1974, ma alla vigilia del dibattimento, accogliendo le richieste dei difensori, l'autorità giudiziaria lo trasferì per "presunti motivi di ordine pubblico" dal Tribunale di Parma a quello di Ancona.

Un anno dopo, il 30 luglio 1975, la Corte d'Assise di Ancona, accogliendo la tesi dell'omicidio preterintenzionale, emise una mite sentenza: a Edgardo Bonazzi fu inflitta una pena di 11 anni e 8 mesi, a Andrea Ringozzi di 6 anni e 10 mesi, a Luigi Saporito di 4 anni e 5 mesi. La fine del processo fu accolta da proteste della sinistra extraparlamentare e, fuori dal tribunale, scoppiarono duri scontri con la polizia<sup>8</sup>.

Infine, il 15 giugno 1976, sempre ad Ancona, il processo d'appello si concluse con un inasprimento delle pene: Bonazzi fu condannato a 14 anni e 8 mesi, Ringozzi a 9 anni e 4 mesi, Saporito a 6 anni e 3 mesi<sup>9</sup>. Secondo i giudici, l'aggressione dell'agosto 1972 era stata "decisa, preordinata ed attuata da una sola parte contro l'altra che si limitò, peraltro con scarsissima efficacia, a difendersi". Nella sentenza definitiva si legge ancora: "Non possono dunque esservi dubbi sul fatto che, i giovani missini, quella sera, avevano in animo di fare qualcosa e si erano preparati in tal senso"<sup>10</sup>. L'omicidio era volontario.

Da segnalare che nel collegio degli avvocati della famiglia Lupo era presente, oltre all'avvocato parmigiano Decio Bozzini e ai suoi collaboratori, l'anziano dirigente comunista Umberto Terracini, a testimonianza del valore che anche per il Pci e per l'antifascismo tradizionale il processo aveva assunto<sup>11</sup>.

#### 4. La memoria perduta

Fino alla metà degli anni Settanta, non furono solo i partiti della sinistra extraparlamentare a promuovere la memoria di Lupo.

La "Gazzetta di Parma" riporta, nei diversi anniversari, le notizie delle manifestazioni e dei cortei di Lotta Continua e dei movimenti rivoluzionari, ed insieme racconta le celebrazioni dei partiti dell'"arco costituzionale": nel 1973, ad esempio, fu l'avvocato Primo Savani -partigiano e dirigente della federazione comunista- che

---

*militante parmense*, in *Parma dentro la rivolta*, cit., pp. 277-330; R. Esposito, *L'omicidio Mariano Lupo*, in "Critica e conflitto", a. 3, n. 7-8, luglio-agosto 1999.

<sup>7</sup> Sul rapporto tra Giacomo Ferrari e la memoria resistenziale parmense, interessanti sono gli interventi di Guido Pisi (*"Arta": l'antifascista, il comandante partigiano, il costruttore di memoria della resistenza*) e di Umberto Sereni (*Giacomo Ferrari: "identità parmigiana" e appartenenza civica*) al convegno *Un ingegnere della democrazia. Giacomo Ferrari nella politica del suo tempo*, svoltosi a Parma il 6 dicembre 2001 (gli atti sono in corso di pubblicazione).

<sup>8</sup> Cfr. per la cronaca: *Il 25 agosto i compagni torneranno a Parma. Casuale, per la giustizia dei padroni, l'assassinio di Lupo*, in "Lotta Continua", 31 luglio 1975.

<sup>9</sup> *Gli assassini di Mario Lupo resteranno in galera*, in "Lotta Continua", 17 giugno 1976.

<sup>10</sup> Cit. in *La verità sulla morte di Lupo*, in "Gazzetta di Parma", 24 settembre 1992.

<sup>11</sup> Ringrazio per le informazioni Gaby Bozzini Franzanti. Per un ricordo di Decio Bozzini, scomparso un anno fa, si veda *Bozzini, il gentiluomo del Foro*, in "Gazzetta di Parma", 9 settembre 2001.

nelle vesti di presidente locale dell'Anpi commemorò in un comizio "la figura del giovane Lupo"<sup>12</sup>. Fino al 1976, il ricordo avvenne sempre in forma ufficiale ad opera di alti rappresentanti delle amministrazioni locali<sup>13</sup>. La memoria, però, si perde qui. La nuova e "selvaggia" ondata della contestazione giovanile del 1977 sembra segnare a Parma un confine insuperato per il ricordo di Mario Lupo. La contrapposizione tra il movimento e la sinistra storica era ormai totale: il primo caratterizzato da elementi eterogenei, che andavano dalle forme di guerriglia urbana a una diffusa creatività giovanile; la seconda, invece, risucchiata dalla politica del "compromesso storico" e dalla lotta al terrorismo.

Ma il movimento del Settantasette si poneva in aperta polemica anche con i partiti della nuova sinistra, incapaci di uscire da un processo di crisi dovuto al fallimento sia dell'ipotesi rivoluzionaria che di quella parlamentare ("il governo delle sinistre"). Nel novembre 1976, lo scioglimento di Lotta Continua nell'incipiente movimento era il segno stesso di quello smarrimento<sup>14</sup>.

In questo contesto, la figura di Mario Lupo fu relegata dai movimenti della fine degli anni Settanta a simbolo della lotta antifascista, ma intorno ad essa non ci si preoccupò di costruire una memoria collettiva. A differenza di altre città, come Pisa per Franco Serantini, o Palermo per Peppino Impastato, i collettivi antagonisti parmigiani non furono in grado o non ritennero necessario promuovere una politica della memoria di quell'omicidio e del contesto storico che lo produsse. È indicativo il fatto che solo nel 1985 -nel pieno quindi dell'egemonia politica craxiana e della nuova modernizzazione del capitalismo italiano- il Centro sociale dell'ex-Macello (occupato nel 1977) sia stato intitolato a Mario Lupo.

Gli anni a noi più vicini non presentano novità: la memoria di Lupo è stata rimossa quasi completamente. L'unica eccezione si riscontra in occasione del ventesimo anniversario della morte, nel 1992, quando un Comitato composto da militanti della sinistra alternativa e da Rifondazione Comunista organizzò alcune iniziative<sup>15</sup>. Poi di nuovo l'oblio.

PS: Dal 2002, ogni anno, la sera del 25 agosto, il movimento antifascista della città ricorda la morte di Mario Lupo con una commemorazione [nda].

---

<sup>12</sup> Cfr. *Manifestazione per Lupo del Comitato antifascista*, in "Gazzetta di Parma", 28 agosto 1973; per la nuova sinistra cfr. "Lotta Continua" *in parata per ricordare Mariano Lupo*, ivi, 26 agosto 1973.

<sup>13</sup> Si vedano le notizie all'interno dei seguenti articoli: *Il fascismo "processato" da un tribunale del popolo*, ivi, 26 agosto 1974; *Parma invasa da quindicimila extraparlamentari di sinistra*, ivi, 25 agosto 1975; *Commemorato ieri il 4° anniversario della morte di Lupo*, ivi, 26 agosto 1976.

<sup>14</sup> Cfr. M. Grisogni, *Il settantasette*, il Saggiatore, Milano, 1997.

<sup>15</sup> *L'omicidio di Mariano Lupo vent'anni dopo*, in "Gazzetta di Parma", 27 agosto 1992.